

Don Ruggeri, infine, prende in considerazione la corrosione che vive anche la parrocchia nel tempo dei social network: «La parrocchia, inserita in un contesto digitale in repentino mutamento, rischia di divenire un “luogo-non-luogo”. La parrocchia come luogo (e le caratteristiche del luogo sono identità, relazionalità, storicità) si vede provocata, attraversata, plasmata, rimodulata nel suo DNA dalle caratteristiche del non-luogo (massificazione, indebolimento identitario, accentuazione dell'io, frastagliazione relazionale, percezione di sé multipla e simultanea, ecc.)» (pp. 221-222).

Infine, da sottolineare, da un lato come la trattazione di tale tema aiuta a comprendere la figura e l'azione di papa Francesco: «L'insistenza del papa a essere una Chiesa “ospedale da campo”, a vivere ed esercitare un cristianesimo di prossimità, di uscita e di periferia, trova senso proprio nella pedagogia-spiritualità ignaziana e nella specificità della *cura personalis*» (p. Lombardi, p. 14) e dall'altro il contributo che tale riflessione può dare in vista del prossimo sinodo dei vescovi dedicato a «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

ANTONIO MASTANTUONO

P. MAZZOLARI, *La parola ai poveri*, a cura di LEONARDO SAPIENZA, EDB, Bologna 2016, pp. 177, € 15,00

Impreziosite da un autografo di papa Francesco («don Primo Mazzolari, sacerdote coraggioso [...] ci ricorda che i poveri sono la vera ricchezza della Chiesa») vengono riproposte, a cura di padre Leonardo Sapienza, pagine mazzolariane a suo tempo apparse sul suo settimanale *Adesso* e poi pubblicate nel lontano 1960 dall'editrice vicentina «La Locusta» in un'edizione ormai irripetibile.

Il tema della povertà – come opportunamente ricorda Sapienza nella densa introduzione – è una «costante» negli scritti, oltre che nella predicazione, del parroco di Bozzolo: egli stesso, nato in famiglia povera, vissuto fra i poveri, testimone esemplare di povertà. Il suo libretto *La Via crucis del povero* – opportunamente riproposto alcuni anni fa dalle stesse Dehoniane in edizione critica – è una prolungata meditazione su questo tema centrale del vangelo, ripresa in questi brevi scritti originariamente apparsi su *Adesso* e qui riproposti.

Martellante, anche qui, è l'insistenza di Mazzolari sulla centralità dei poveri: l'attenzione ai quali è la cartina di tornasole che verifica l'autenticità o l'inautenticità della Chiesa. A una società spesso distratta occorre ricordare che «i poveri ci sono ancora» e che la Chiesa non è tale se non sa «andare dai poveri» (p. 56) anche se essi sono «scomodi» (cf. p. 129) e dai benpensanti – non da una Chiesa autentica – si preferisce, dunque, ignorarsi.

Quella che Mazzolari aveva davanti a sé era la povertà delle sue campagne lombarde, oggi, fortunatamente, risanate e prospere. Ma, in forme nuove – ci ammonisce Mazzolari – i poveri sono ancora fra noi e restano sempre, pur misteriosa, «presenza del Signore» (p. 118).

Le nuove povertà sono le nuove vie dell'amore cristiano, oggi come al tempo di Mazzolari.

GIORGIO CAMPANINI

A. PALINI, *Più forti delle armi. Dietrich Bonhoeffer, Edith Stein, Jerzy Popieluszko*, Editrice Ave, Roma, pp. 343, € 15,00

Un libro, tre santi: due uomini e una donna; un pastore luterano, un prete e una suora cattolici. Dire tre santi, quando il primo

(teologo e pastore) non è cattolico ma luterano, possono essere accettati tutti come li abbiamo presentati subito. Tre santi? La suora e il prete sono stati proclamati entrambi «beati» dalla Chiesa, il pastore protestante no, ma certamente perché i luterani non hanno «santi». Il loro calendario contiene i nomi di coloro che, prima di Lutero, erano stati riconosciuti tali dalla Chiesa ancora unita (ma già senza gli ortodossi). Vi si trovano san Pietro e san Paolo e coloro che, dopo la Riforma, hanno meritato una esplicita «commemorazione». Il primo commemorato è – esempio ovvio – Martin Lutero, definito «dottore e confessore, rinnovatore della Chiesa» e celebrato il 18 febbraio, giorno della sua morte (1546) a Lutherstadt (prima Eisleben), cioè «Città Lutero» (dove il Riformatore era nato e morì) vicina a Wittenberg (dove le 95 tesi della Riforma furono appese alla porta della chiesa del castello) nella Sassonia-Anhalt.

E allora, perché tre santi e non soltanto due? Perché l'autore di questo libro ha presentato insieme tre figure di cristiani – quelli indicati all'inizio – sostanzialmente uguali nella loro valutazione di credenti in Gesù Cristo, il Dio della salvezza, nella loro lotta per la fede e per la libertà (che è un aspetto della redenzione), ma separati in due chiese fino a ieri avversarie, fino a ieri e oggi sempre distaccate, ma dialoganti. Tutti e tre, però, furono uccisi dagli sgherri di Hitler in Germania il primo e la seconda, e il terzo di Stalin in Polonia, riconosciuti inconfessabilmente «più forti delle armi» (è il titolo del libro). Uccidendoli credevano di vincerli e non sapevano che, invece, li rendevano vincitori e infliggevano loro la «pena» della vita e della felicità eterne.

È da questa forza dei suoi personaggi che l'autore del libro – uno «specialista in materia», docente di storia – ha tratto il titolo di questo volume. In questo campo non è il primo, perché appartiene a una serie di volumi che cominciano con Socrate, e passare poi per Tommaso Moro, don Mazzolari, don Murgioni, Anna Achmatova, i caduti del

la Rosa Bianca, Marianella Garcia Villas, il vescovo Oscar Romero martire del San Salvador e molti altri, che trascurò per ragioni di spazio. Palini ricostruisce la storia di questi testimoni di una umanità consapevole e uguali nella resistenza senza concessioni o complicità alla prepotenza dei poteri forti: le dittature di ogni tipo, tutte ugualmente disumani odiatori della fede e della libertà, cioè dei due valori che insieme e reciprocamente alimentano la coscienza e il pacifico impegno di chi sa che potrebbe pagare con la vita la traduzione della duplice umana fede in Dio e nella libertà. Nel libro in questione l'autore «racconta» (intendo usare questo verbo nel senso forte della ebraica *haggadah*) la «pacifica resistenza» di chi crede che politica e fede – qui nel loro senso più nobile – non sono tali se non si uniscono all'amore del prossimo, cioè dei popoli.

Il libro presenta, nell'ordine:

✓ La «passione» di Dietrich Bonhoeffer, noto teologo e pastore luterano tedesco (che guardava con simpatia alla Chiesa cattolica) alle prese con Hitler e il nazismo, impiccato nel campo di sterminio di Flossenbürg in Baviera il 9 aprile del 1945. Aveva 39 anni. Sulla sua tomba la comunità luterana germanica ha inciso la quarta beatitudine: «Beati coloro che hanno sete e fame della giustizia, perché saranno saziati» (Dietrich significa Teodorico, nome gotico che a sua volta significa capo o signore di un popolo).

✓ La vita e l'uccisione, nelle camere a gas di Auschwitz di Edith Stein, tedesca, ebrea ma atea, convertita, poi teologa, filosofa e scrittrice, infine suora di clausura carmelitana, arrestata dalle guardie naziste in Olanda in un monastero carmelitano dove si era rifugiata, e martirizzata il 9 agosto 1942. Aveva 51 anni. Beatificata e poi santificata da Giovanni Paolo II il 1° maggio 1987 a Colonia (Edith significa «colei che lotta per la felicità», Stein vuol dire roccia, nel Carmelo era suor Teresa Benedetta della croce).

✓ La persecuzione e l'uccisione di don Jerzy Popieluszko, attivo e amato sacerdote polacco, animatore e grande predicatore (la sua «arma» era la parola), catturato durante un viaggio da tre funzionari del Ministero dell'interno di Varsavia e gettato da una diga nelle acque del fiume Vistola con i piedi legati a un sacco pieno di pietre, perché «parlava troppo». Aveva 37 anni. Beatificato a Varsavia il 6 giugno 2010 (Jerzy è una forma locale del nome George, cioè Terra).

Di questi tre straordinari innamorati della propria fede e della propria patria il libro di Anselmo Palini ha ricostruito e documentato magistralmente le contingenze storiche e biografiche, le vite, gli obiettivi e gli amori per Dio, per i fratelli nel loro Credo e per il proprio Paese. In essi le passioni, i sacrifici, l'impegno in cui tutto ciò si fondeva componevano per ciascuno un incontro

tra laicità e pratica religiosa. Le due realtà, entrambe vissute senza contrasti e soprattutto senza compromessi, confermano che il cristianesimo sa dare a Cesare e a Dio ciò che rispettivamente è dell'uno e dell'altro, e al cristiano la completezza della propria persona, come è facilmente percepibile nella persona del Cristo e nella sua missione di Messia. Tutto ciò l'autore ha saputo rendere facilmente e gradevolmente percepibile dal lettore, servendosi, senza abusi, della documentazione biografica, politica, ecclesiale e della raccolta di testimonianze. Il testo si fa leggere con la crescente attesa del compimento di ogni testimonianza nelle parole e nei fatti dei tre protagonisti. Il vero cristiano è invincibile e la sua morte un dono e una vittoria.

PIER GIORGIO LIVERANI